

INTRODUZIONE

«Se libertà vuol dire veramente qualcosa,
significa il diritto di dire alla gente
quello che la gente non vuole sentire».

GEORGE ORWELL, *La libertà di stampa*

«**C**onosco bene tutti gli argomenti contro la libertà di pensiero e di parola, gli argomenti che affermano che non può esistere e quelli che dicono che non dovrebbe esistere. Rispondo semplicemente che non mi convincono e che la nostra civiltà nell'arco di quattrocento anni si è basata sull'avviso opposto».

Siamo nel 1972: con trent'anni di ritardo, viene pubblicato il breve saggio *La libertà di stampa* di George Orwell, a cui appartiene questa citazione. Era stato scritto come introduzione al romanzo *La fattoria degli animali*, composto tra il 1943 e il 1944, ma pensato durante la guerra civile in Spagna (1936-1939), a cui l'autore prese parte tra le fila del POUM (Partito Operaio di Unificazione Marxista) prima che questo venisse sciolto. In quegli anni, Orwell fu testimone del sabotaggio del governo proletario a opera del Partito Comunista spagnolo, supportato militarmente e finanziariamente dall'URSS di Stalin.

Quell'esperienza, raccontata nel 1938 in *Omaggio alla Catalogna*, lo condusse a una graduale disillusione, che egli avrebbe poi rielaborato nello scenario distopico del suo capolavoro letterario, *1984*. La penna di Orwell avrebbe infatti riprodotto la perfetta macchina totalitaria proprio in *1984*: qui la forma di dittatura sadica e cupa immaginata dall'autore è la rappresentazione perfetta del regime presente in tutte le società nelle quali si combattono guerre perpetue, i media sono in mano a pochi, la popolazione è controllata da misure draconiane e il passato viene falsato a piacimento per salvaguardare la stabilità del governo.

FALSIFICARE LA STORIA

L'ultimo punto, in particolare, è una tematica straordinariamente attuale, se anche il filosofo e linguista Noam Chomsky in *Media e pote-*

re arriverà a spiegare che «è necessario inoltre falsare radicalmente la storia»¹, affinché un governo (in questo caso, quello statunitense) possa giustificare una nuova guerra: basterà promuovere un nuovo nemico pubblico (creato a immagine dell'Emmanuel Goldstein² orwelliano³) e promuovere l'idea che si stia proteggendo l'interesse e la sicurezza nazionale del Paese da "mostruosi aggressori". La propaganda riuscirà a piegare le resistenze e a giustificare agli occhi dell'opinione pubblica una nuova spirale di violenza.

Lo stesso Orwell, con un artificio letterario, affidava una lucida analisi a Emmanuel Goldstein nel suo pamphlet *Teoria e prassi del collettivismo oligarchico*, che viene letto da Winston Smith, facendo spiegare al nemico giurato del Grande Fratello la genesi e le tecniche utilizzate dal regime. In un passaggio, Goldstein scrive che l'alterazione del passato è necessaria per due motivi, il primo dei quali è "integrativo", ragione per cui i cittadini vengono privati di termini di paragone e non possono pertanto fare una comparazione con realtà alternative. Ogni termine di confronto dev'essere escluso, affinché ogni cittadino «sia convinto che le sue condizioni di vita siano migliori rispetto a quelle dei suoi avi e che il benessere materiale sia in costante ascesa»⁴. La manipolazione del passato ha anche uno scopo "precauzionale": «salvaguardare l'infallibilità del Partito»⁵. Per questo, il Ministero della Verità (Miniver, in neolingua) si occupa di alterare dati statistici, eventi e documenti, in modo da far credere che le previsioni del Partito, così come le sue scelte, siano sempre giuste. Il Partito detiene cioè il controllo integrale delle fonti storiche e delle menti dei cittadini: «Il passato è ciò che il Partito decide essere tale»⁶ e può pertanto essere alterato, senza che rimanga un segno della contraffazione.

La Storia viene continuamente riscritta dal Miniver per mantenere la stabilità e l'infallibilità del regime («Il Partito è in ogni circostanza il detentore dell'assoluto, e l'assoluto non può mai essere diverso da ciò che è in quel dato momento»⁷); a quest'opera di falsificazione, che porta i membri del Partito e il proletariato a vivere in un eterno presente, si affiancano la repressione e l'azione capillare di sorveglianza tramite il controllo e lo spionaggio (la psicopolizia).

LA PROPAGANDA SERVE PER “DARE FORMA AL CAOS”

Nulla sembra essere cambiato dallo scenario immaginato da Orwell nel lontano 1948, e prima ancora nell'introduzione a *La fattoria degli animali*, a oggi. Mutano semmai gli alleati (e di conseguenza i nemici, proprio come si ribaltano le alleanze in 1984), le strategie di propaganda e le tecniche di manipolazione mediatica, di censura e autocensura, ma lo schema di fondo si è realizzato.

Ai metodi repressivi oggi si preferisce affiancare la manipolazione “dolce”, volta a far credere ai cittadini – secondo la lezione di un altro romanzo distopico, *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley – che siano liberi di scegliere, quando invece tutte le loro decisioni vengono prese e orientate dall'alto. In entrambi i modelli di totalitarismo, cupo e dolce, è però fondamentale la propaganda.

Nessun regime può infatti sostenersi senza di essa, così come, paradossalmente, le democrazie occidentali fanno ricorso proprio alla manipolazione capillare dell'opinione pubblica.

Nella società democratica, cioè, le opinioni, le abitudini e le scelte delle masse vengono indirizzate, come spiegava nel 1928 Edward Bernays – considerato il fondatore delle Pubbliche Relazioni – da un «potere invisibile che dirige veramente il Paese»⁸. Secondo Bernays, la propaganda è fondamentale per “dare forma al caos”. Le tecniche usate dal potere per plasmare l'opinione pubblica sono state inventate e sviluppate negli anni, spiegava Bernays, «via via che la società diventava più complessa e l'esigenza di un governo invisibile si rivelava sempre più necessaria»⁹.

A cambiare, nell'attuale società, rispetto a quella immaginata da Orwell o dal sistema di controllo panottico¹⁰, è il controllo sociale – effettuato, da un lato, con la sorveglianza tecnologica e, dall'altro, con tecniche di propaganda sempre più sofisticate – che si è reso invisibile, permanente e capillare e investe tutti in quello che il sociologo Marshall McLuhan ha denominato il “villaggio globale”. Oggi, tramite una fitta rete di controllo¹¹ attuabile anche per via del web, ogni individuo può spiare il prossimo arrivando persino a “segnalarlo” e a tradirlo, schierandosi quindi di fatto con il potere invisibile (come nei regimi). Tutti sorvegliano tutti e così si mantiene l'ordine anche grazie all'o-

mologazione dei cittadini, che non si rendono conto di essere solo le pedine di uno schema di controllo più grande di loro.

IL SUPER PANOPTICON

A differenza del Panopticon, inoltre, il controllo non viene più esercitato su un numero limitato di persone (i prigionieri), ma è esteso a tutti. Si sta cioè affermando quello che Mark Poster ha chiamato il “Super Panopticon”¹². Le nuove tecnologie, infatti, come spiega Giuseppe Balena ne *Il Grande Fratello ci guarda*, «consentono un monitoraggio continuo [...] anche perché spesso la sorveglianza è spersonalizzata e viene praticata grazie a dispositivi elettronici sempre più difficilmente individuabili»¹³. L’onnipresente sorveglianza diviene, come nel Panopticon, un elemento deterrente. Vedremo come questo aspetto porti anche a forme di autocensura con il riproporsi dello psicoreato: i cittadini, cioè, non solo si comportano come il potere si aspetta da loro, ma evitano di esprimersi pubblicamente in modo negativo, rispetto al pensiero unico, per non subire rappresaglie. Ci si vergogna cioè sempre più spesso di prendere posizione o di palesare la propria opinione in merito a tematiche “scomode”. Il timore di esporsi riguarda anche i ricercatori, che subiscono la repressione da parte del web grazie ai censori sotto forma di troll e *haters*.

Le tecniche di cui parlava Orwell sono ancora straordinariamente attuali: se il controllo della psicopolizia si sta concretizzando per stroncare sul nascere qualunque tipo di opposizione critica, anche la propaganda viene usata per convincere l’opinione pubblica ad abbracciare ogni provvedimento del potere facendolo ritenere “necessario”, sia esso una guerra, la restrizione della *privacy*, l’abolizione di tutele dei lavoratori o l’obbligo di vaccinazione di massa.

Il popolo è convinto di scegliere liberamente, mentre, come vedremo, viene plasmato e indirizzato a desiderare ciò che il potere ha già preordinato per lui; infatti, come spiegavamo ne *La fabbrica della manipolazione*, “chi controlla le menti controlla il potere”. Nessun dominio può essere più forte e apparentemente inattaccabile di quello esercitato sull’immaginario che guida e ispira la volontà di ognuno di noi¹⁴. Entrare nella mente e nella coscienza delle persone, agendo sulla pancia e

sulle emozioni, otterrà pertanto maggiore consenso e più ampi risultati rispetto alla repressione e ai metodi coercitivi.

IL GOVERNO INVISIBILE E LA MANIPOLAZIONE DI MASSA

Con l'avvento della moderna società di massa, il potere ha dovuto esercitarsi su un numero indefinito di persone, spesso costituite da individui affettivamente soli e privi di punti di riferimento¹⁵. L'arte del controllo, pertanto, ha finito per divenire scienza delle Pubbliche Relazioni o, meglio, una "scienza della manipolazione" di sconcertante raffinatezza, che riesce efficacemente a influenzare comportamenti e modi di essere, a volte senza nemmeno dover fare uso della coercizione fisica.

Come anticipato, Bernays parlava di «tecniche usate per inquadrare l'opinione pubblica»¹⁶ portate avanti da un "governo invisibile", facendo eco a quanto aveva già dichiarato nel 1884 il primo ministro britannico Benjamin Disraeli: «Il mondo è governato da tutt'altri personaggi che neppure immaginano coloro il cui occhio non giunge dietro le quinte»¹⁷. Il potere, oggi, per risultare maggiormente efficace, preferisce infatti rimanere "nell'ombra", palesandosi il meno possibile.

Un potere nascosto, spiegevamo già con Gianluca Marletta, infatti,

«ha l'indubbio "pregio" di rimanere praticamente inattaccabile: dal suo "rifugio segreto" può serenamente contemplare l'alternarsi dei vari rappresentanti "eletti dal popolo" senza mescolarsi ad essi e, pertanto, senza dover subire il fatale tramonto che prima o poi accompagna la storia di ogni leader o partito. Può anche, se vuole, favorire ora l'uno ora l'altro dei "poteri visibili" e persino, se lo ritiene necessario, favorire contemporaneamente due schieramenti apparentemente opposti, che potranno così, più o meno incoscientemente, *persequire in maniera diversa* l'unico fine a cui mira tale Potere.

Ma soprattutto, un potere nascosto (o comunque non immediatamente identificabile dai più) ha la straordinaria possibilità di fare quello che nessun governo o potere visibile può compiere fino in fondo; ovvero manipolare quasi alla perfezione i sentimenti e la mentalità di massa senza dare l'impressione di farlo, controllare i popoli *entrando nel loro immaginario*»¹⁸.

Lo Stato totalitario, osservava ancora Orwell in *Letteratura e totalitarismo*, «fa di tutto per controllare i pensieri e le emozioni dei propri sudditi in modo persino più completo di come ne controlla le azioni». La tematica è già stata ampiamente trattata in *False Flag* e ne *La fabbrica della manipolazione*, a cui rimando per un approfondimento: la questione del controllo attraverso la manipolazione dell'immaginario e dell'emotività delle masse è fondamentale, per comprendere gli attuali attacchi alla libertà individuale di cui siamo testimoni in quest'epoca.

LA PROPAGANDA BELLICA

In *Omaggio alla Catalogna*, Orwell ci consegnava una delle considerazioni più vere e feroci sulla guerra: «Una delle più orribili caratteristiche della guerra è che la propaganda bellica, tutte le vociferazioni, le menzogne, l'odio provengono inevitabilmente da coloro che non combattono». Vera, perché racchiude in poche righe l'assurdità della guerra che accompagna inesorabilmente la storia dell'uomo. Feroce, perché svela come i soldati siano semplicemente carne da macello, indirizzati verso il sacrificio da politici e lobbisti senza scrupoli per potersi garantire maggiori profitti, soldi, gas e petrolio, concessioni edilizie, controllo del mercato della droga, potere.

Oggi come ieri, la retorica e il buonismo dei discorsi contemporanei, asserviti al pensiero unico e al "politicamente corretto", servono solo a giustificare l'ennesima carneficina o l'ultimo "sacrificio" (qualunque esso sia) agli occhi di un popolo che ha già sofferto e che non avrà nulla da guadagnare da inutili ulteriori massacri.

I mass media a questo punto entrano in scena per veicolare la propaganda e creare il giusto stato di spirito atto ad accogliere come lecite e giuste le rivendicazioni del potere: vedremo in che modo essi si muovono, quali sono i rapporti con il potere e le strategie utilizzate, e come sia cambiata l'informazione nell'attuale condizione di post-verità.

Se oggi non si può criticare la politica americana, l'Unione Europea, la moneta unica, la globalizzazione, così come non si può parlare di *false flag*¹⁹, *gender*, vaccini, cure alternative e innumerevoli altri argomenti tabù senza essere denigrati e bollati come "populisti", "omofobi", "fascisti", "oscurantisti", "complottilisti", "antisemiti" ecc., nell'Inghilterra

del 1944 non si poteva parlare male di Stalin e della sua dittatura perché era alleato nella lotta contro Hitler e i regimi nazi-fascisti: la satira contenuta in *La fattoria degli animali* era quindi per molti inaccettabile – il capolavoro orwelliano infatti sarà pubblicato solo nell’agosto del 1945 dopo la fine del conflitto mondiale – e fu così che, come già era successo con *Ommaggio alla Catalogna*, anche il manoscritto de *La fattoria degli animali* venne respinto, in questo caso da quattro editori, come racconta lo stesso Orwell:

«Solo uno aveva dei motivi ideologici. Due pubblicavano da anni libri antisovietici, e l’altro non aveva nessun particolare colore politico. A dire il vero, un editore lo accettò in un primo momento, ma dopo gli accordi preliminari, decise di consultare il ministero dell’Informazione, che – pare – l’abbia messo in guardia, o, in ogni caso, vivamente sconsigliato dal pubblicarlo»²⁰.

Il Ministero dell’Informazione avrebbe così convinto il quarto editore a rinunciare alla pubblicazione del libro. Orwell aveva sfidato l’ortodossia corrente e per questo poteva (doveva!) essere sospesa la libertà di espressione. L’editore si vide quindi costretto a rifiutare, nonostante gli accordi presi con l’autore, il manoscritto, giustificando il cambio di rotta come segue:

«Ho accennato alla reazione di un importante funzionario del ministero dell’Informazione riguardo a *La fattoria degli animali*. Devo confessare che questa opinione mi ha dato seriamente da pensare... Capisco ora che la pubblicazione di un libro simile in un momento come questo potrebbe essere considerata altamente inopportuna. Se la favola si rivolgesse a dittatori e dittature in genere, allora pubblicarla sarebbe una ottima cosa, ma essa – come adesso posso vedere – segue così fedelmente il progresso dei sovietici e dei loro due dittatori che la si può applicare soltanto alla Russia, escludendo ogni altra dittatura. Un’altra cosa: la favola sarebbe meno offensiva, se la casta protagonista non fosse quella dei maiali. Ritengo che la scelta dei maiali come casta dominante offenda senza dubbio molta gente, e in particolare chi è un po’ suscettibile, come indubbiamente lo sono i russi»²¹.

Quando l'opera trovò finalmente un editore pronto ad assumersi la responsabilità della stampa, l'introduzione venne invece epurata, per essere poi "ritrovata" nel 1972 e stampata insieme al romanzo soltanto diversi anni dopo.

LA GENESI DEL MINIVER

In questa vicenda è possibile riscontrare i germi di quello che diverrà il Miniver in *1984*: si tratta di uno dei quattro Ministeri che governano lo stato immaginario di Oceania, che si occupa dell'informazione e della propaganda. Il Miniver ha cioè il compito di produrre tutto ciò che ha a che fare con l'informazione: propaganda di partito, editoria e programmi radiotelevisivi, ma anche, ad esempio, la letteratura. Oltre che di realizzarlo, questo ente si occupa anche di riscriverlo e di falsificarlo, per renderlo conforme alle direttive e all'ideologia del Partito. Il Ministero della Verità si prefigge quindi lo scopo di avere il monopolio sulla verità nel dibattito pubblico e serve per propagandare bugie create ad arte e continuamente redatte e falsificate.

Ne *La libertà di stampa*, Orwell osservava che «se si incoraggiano i metodi totalitari, può venire il giorno in cui essi saranno usati contro chi li incoraggia, e non più a favore». Allora era in gioco una «cieca lealtà all'URSS» che, per difendere gli interessi dell'URSS, avrebbe accondisceso non solo a «tollerare la censura, ma anche una deliberata falsificazione della storia».

Sono passati più di settant'anni, i protagonisti sono cambiati, ma la situazione sembra essere rimasta la stessa. Oggi gli interessi da tutelare sono quelli angloamericani e, tra un anacronistico rigurgito di Guerra fredda e l'esplosione del terrorismo anche in Europa, siamo tornati a mettere in dubbio non solo la libertà di stampa, ma persino la libertà di pensiero.

È ancora la penna di Orwell a venirci incontro con quanto immaginato in *1984*: psicoreato, psicopolizia, neolingua. Concetti che analizzeremo punto per punto nel corso del presente saggio, per mostrare come dalla letteratura gli incubi orwelliani si siano concretizzati: ciò avviene quando si riesce a prevedere in anticipo e con lungimiranza le possibili derive totalitarie, i cui semi sono già riconoscibili a chi non abbia paura di guardare in faccia il potere e denunciare le trame occulte.

FAKE NEWS: UNA NUOVA CACCIA ALLE STREGHE

In questo scenario si inserisce l'attuale battaglia *mainstream* contro le cosiddette *fake news* o bufale, che sembra riecheggiare, come vedremo, l'operato del Miniver e riproporre, rubando l'espressione a Roberto Quaglia, una nuova forma di Maccartismo 2.0: si tratta cioè di un'articolata caccia alle streghe, che ha come obiettivo la repressione del dissenso. Da una parte, essa strumentalizza la questione del cyberbullismo e il dilagare di bufale sul web, per portare all'approvazione di una censura della rete, arrivando a ipotizzare, con il DDL Gambaro, forme di ammenda e di prigionia per coloro che divulgano notizie «false, esagerate, tendenziose, che riguardino dati o fatti manifestamente infondati o falsi»; una norma che prevede un metodo soggettivo nell'analisi di un contenuto "esagerato" o "tendenzioso" e che richiama alla mente il reato d'opinione, con il quale non si vuole colpire tanto la notizia infondata quanto piuttosto il dissenso in generale. Dall'altra, il tribunale dell'Inquisizione 2.0 dovrebbe essere composto da variegati soggetti assurti a "sbufalatori", i quali usano proprio quel metodo del cyberbullismo che la norma dovrebbe combattere: costoro, infatti, da anni perseguitano, dileggiano, insultano, discreditano coloro che portano avanti un lavoro di informazione alternativa. Quando non sanno come attaccare il contenuto di certe ricerche, passano infatti al bullismo vero e proprio con attacchi personali, tanto vili quanto violenti, o all'inserimento dei nomi dei ricercatori in liste di proscrizione.

Infine, la norma non si dovrebbe applicare ai giornalisti professionisti e alle testate registrate: una doppia morale, insomma, valida a difendere la stampa *mainstream* e l'operato degli *spin doctors*, che con i contenuti "esagerati e tendenziosi" e gli pseudo-eventi hanno costruito il loro impero.

Siamo cioè di fronte a un bipensiero, tanto ipocrita quanto schizoide, che riecheggia il motto dei maiali ne *La fattoria degli animali*:

*TUTTI GLI ANIMALI SONO UGUALI,
MA ALCUNI SONO PIÙ UGUALI DEGLI ALTRI.*

Anche in questo caso, alcuni membri della comunità sarebbero "più uguali degli altri": a loro sarebbe permesso manipolare l'opinione

pubblica e, in particolare, coloro che, come vedremo, sono considerati “semplici spettatori”, ossia quel gregge che va orientato nelle proprie scelte in modo che non si svegli e, soprattutto, non esprima il proprio pensiero in maniera libera e critica. Lo scopo, citando ancora Chomsky, è che «il gregge disorientato continui a non orientarsi»²².

ENRICA PERUCCHIETTI

NOTE

1. Chomsky, N., *Media e potere*, Bepress Edizioni, Lecce 2014, p. 53.
2. In 1984, Emmanuel Goldstein è il nemico supremo del Partito.
3. Si veda: Perucchiotti, E., *False Flag. Sotto falsa bandiera*, Arianna Editrice, Cesena 2015-2017.
4. Orwell, G., 1984, Oscar Mondadori, Milano 2007, p. 219.
5. *Ibidem*.
6. *Ibidem*.
7. *Ibidem*.
8. Bernays, E., *Propaganda. Della manipolazione dell'opinione pubblica in democrazia*, Fausto Lupetti Editore, Bologna 2008-2012, p. 25.
9. Ivi, p. 28.
10. Il Panopticon è un carcere ideale, progettato nel 1791 dal filosofo e giurista Jeremy Bentham: il progetto permette a un unico sorvegliante di osservare tutti i soggetti incarcerati senza che questi sappiano se in quel momento sono controllati o no. La “veduta diseguale” determina pertanto l’interiorizzazione dell’individualità disciplinare: si è meno indotti a trasgredire leggi o regole, se si crede di essere osservati. Nel suo *Sorvegliare e punire*, il filosofo Michel Foucault prenderà il Panopticon come modello di dominio attuabile, nella società contemporanea, attraverso l’invisibilità e una serie di relazioni multiple di potere.
11. Si veda: Balena, G., *Il Grande Fratello ci guarda*, Evoluzione, Orbassano 2017.
12. [Http://home.fnal.gov/~annis/digirati/otherVoices/Lyon.html](http://home.fnal.gov/~annis/digirati/otherVoices/Lyon.html). Si veda: Poster, M., *Foucault, Marxism and History. Mode of Production versus Mode of Information*, Polity Press, Cambridge 1984.
13. Balena, G., *Il Grande Fratello ci guarda*, op. cit., p. 48.
14. Si veda: Perucchiotti, E., Marletta, G., *La fabbrica della manipolazione*, Arianna Editrice, Bologna 2014, p. 5 e s.
15. *Ibidem*.
16. Bernays, E., *Propaganda*, op. cit., p. 27.

17. Disraeli, B., *Coningsby*, Paris 1884.
18. Perucchiotti, E., Marletta, G., *La fabbrica della manipolazione*, op. cit., pp. 6-7.
19. «La presenza di "false flag" nel titolo dice tutto, è la parola d'ordine dei complottardi, e Foa, non dimentichiamolo, è puramente complottardo»: questo è un commento "tipo" postato sul sito «Butac», relativo a una conferenza tenuta a Bologna il 18 febbraio 2017 da Marcello Foa e da chi scrive sul doppio tema *false flag* e *fake news*. L'idea corrente, tra i censori del web, è che alcuni argomenti tabù non possano essere toccati perché, come successo per il *gender* (studi di genere, teoria *queer*), "non esistono" (e se per altri esistono, sono cosa buona e giusta). Peccato che la storia dimostri l'opposto.
20. Orwell, G., *La libertà di stampa*, prefazione a *La fattoria degli animali*, op. cit.
21. *Ibidem*.
22. Chomsky, N., *Media e potere*, op. cit., p. 67.